

Ambra RUSSOTTI
Università di Bologna

NUNC EST (RE)SCRIBENDUM:
QUANDO LA MORTE DEL TIRANNO CAMBIA LA VITA DI UN POETA

INTRODUZIONE

È piuttosto noto che il poeta Marziale non ebbe una vita semplice. Originario della Spagna, giunse a Roma nel 64 d.C. per compiere gli studi di retorica¹; al suo arrivo nell'Urbe poté contare sull'amicizia e sulla protezione dei compatrioti Seneca e Lucano, che tuttavia furono coinvolti, solo un anno più tardi, nella congiura pisoniana, e obbligati al suicidio da Nerone². Pur avendo tentato di intraprendere la carriera da avvocato, Marziale si trovò ben presto nel difficile ruolo del *cliens*, alla continua dipendenza della generosità altrui. Le sue abilità come versificatore gli permisero di costruirsi con una certa rapidità una discreta rete di patroni e amici influenti; tuttavia sarà costante, nel corso della sua carriera, il malcontento per gli scarsissimi aiuti offerti dai suoi protettori. Iniziò verosimilmente a diffondere i suoi pungenti epigrammi fin dai primi anni della permanenza a Roma, per quanto le raccolte che vengono normalmente considerate il suo esordio, ovvero il *Liber de Spectaculis* e le due raccolte monotematiche di *Xenia* e *Apophoreta*, siano datate tra 80 e 85 d.C.³. Già durante il principato di Tito Marziale si era guadagnato, coi propri versi, il rango equestre e alcuni privilegi economici, tra cui lo *ius trium liberorum*⁴.

Il successo vero e proprio, comunque, arrivò sotto Domiziano: la pubblicazione di raccolte di epigrammi tematicamente vari, intrapresa con il *liber* I nell'86 d.C., si protrasse con

¹ Le principali fonti per ricostruire la biografia di Marziale sono i suoi stessi versi. Sappiamo che era nato a Bilbili (il poeta parla della città natale in I 49, I 61, IV 55, X 103, X 104 e XII 18) nel 38 o nel 41 d.C. L'incertezza sulla data di nascita è motivata dal fatto che Marziale sostiene di avere cinquantasette anni nell'epigramma X 24; il libro X fu pubblicato per due volte dall'autore, la prima nel 95 e la seconda nel 98, e noi non siamo in grado di stabilire se l'epigramma in questione comparisse già nella prima edizione (e fu dunque "riciclato" dall'autore in sede di revisione) o se sia stato inserito solo nella seconda (e fu quindi scritto nel 98). Da IX 73 sappiamo che i genitori si preoccuparono dei suoi studi (*at me litterulas stulti docuere parentes/ quid cum grammaticis rethoribusque mihi?*), mentre i rapporti con la famiglia degli Annei, dei Pisoni e dei Memmii sono menzionati in IV 40, in VII 21, 22 e 23 (che costituiscono un breve ciclo dedicato a Polla, la vedova di Lucano) e in XII 36.

² Vd. Dion. Cass. *Hist. Rom.* LXIII, Svet. *Nero* 35, Tac. *Ann.* XV.

³ In realtà si tratta di opere la cui datazione è ampiamente da discutere. Per quanto si sia soliti collegare il *De Spectaculis* ai giochi indetti da Tito nell'80 d.C. per celebrare l'inaugurazione dell'Anfiteatro Flavio, potrebbe trattarsi di un'attribuzione non valida per tutti componimenti che figurano nel brevissimo libretto; a complicare le cose, Marziale si rivolge all'imperatore chiamandolo invariabilmente *Caesar*, impedendoci di identificarlo con sicurezza. La presenza di un buon numero di epigrammi che sembrano collegarsi piuttosto alla figura di Domiziano, e allo stesso tempo le indubbe allusioni all'apertura vera e propria dell'Anfiteatro (si pensi soprattutto a componimenti proemiali, come *Spect.* 1, 2 e 3) complicano di parecchio la datazione. Per un quadro recente e completo della questione cf. K. Coleman, *Martial, Liber Spectaculorum: Text, Translation and Commentary*, Oxford, Oxford University Press, 2006, p. xiv-lxiv. Lo stesso vale per le due raccolte di *Xenia* e *Apophoreta*, tradizionalmente collocate nei primi anni di carriera di Marziale (già Friedländer pensava all'85; cf. Id., *M. Valerii Martialis Epigrammaton libri, mit erklärenden Anmerkungen*, Amsterdam, Hakkert, 1961², I ed. 1886, p. 51), ma che parrebbero talvolta alludere a eventi e personaggi legati a periodi successivi (si veda ad esempio *Apoph.* 34, che forse allude alla pace coi Daci, firmata solo nell'89). In generale, il fatto che *De Spectaculis*, *Xenia* e *Apophoreta* si distinguano dal resto dell'opera di Marziale per l'impostazione monotematica lascia supporre che si trattasse di raccolte messe insieme dal poeta in modo progressivo nel corso della sua carriera e pubblicate piuttosto tardi, verosimilmente intorno al 90 d.C.

⁴ Il beneficio, già concesso da Tito, fu confermato poi da Domiziano, come ricordato dal poeta stesso in II 91 e 92, e di nuovo in III 95 e IX 97. Cf. D. Daube, «Martial, father of three», *AJAH*, 1, 1976, p. 145-147.

regolarità per una quindicina d'anni. Naturalmente l'adulazione giocava un ruolo fondamentale nella sua strategia e il poeta divulgò, fin dalle prime raccolte, un buon numero di versi consacrati alla celebrazione del *princeps*, per poi passare alla dedica formale dell'intera opera al sovrano: il primo *liber* ad aprirsi nel nome di Domiziano è il V, ma gli saranno dedicati anche i libri VI, VII, VIII, e IX. Intorno al 90 d.C. l'epigrammista era verosimilmente uno dei poeti più letti e apprezzati a Roma, tanto da poter affermare fieramente in VI 61:

*Laudat amat cantat nostros mea Roma libellos,
Meque sinus omnes, me manus omnis habet.*

Loda, ama, declama le mie poesie la mia Roma,
io finisco in tutte le borse, vado per tutte le mani⁵.

Nel 96 d.C., tuttavia, la storia di Roma e la vita di Marziale subirono un cambiamento decisivo: Domiziano finì ucciso in una congiura di corte e al suo posto fu eletto *eodem die*⁶ l'anziano senatore Nerva, destinato a regnare brevemente e ad aprire la serie degli imperatori adottivi. Per il poeta di Bilbili le conseguenze furono catastrofiche: la posizione faticosamente acquisita in un decennio di lodi sperticate si sgretolò improvvisamente, mutandosi nella pericolosa etichetta di poeta di corte e adulatore di un *princeps* di cui ci si accingeva a cancellare per sempre la memoria.

L'ABOLITIO MEMORIAE

I racconti più dettagliati sull'assassinio di Domiziano sono nelle opere di Svetonio e di Cassio Dione. Lo storico romano riporta nei dettagli⁷ le motivazioni della congiura: l'imperatore era venuto in odio persino ai suoi più intimi amici a causa delle continue condanne a morte di senatori, della troppo austera politica finanziaria, del dispotismo sempre più estremo⁸. Poiché percepiva l'odio crescente attorno alla sua persona, il *princeps* si faceva via via più paranoico:

*Tempore uero suspecti periculi appropinquante sollicitior in dies porticum, in quibus spatium
consuerat, parietes phengite lapide distinxit, e cuius splendore per imagines quidquid a tergo
fieret provideret*⁹.

Diventando sempre più sospettoso via via che si avvicinava il momento del temuto pericolo, aveva fatto ornare le pareti del porticato dove andava a passeggio con delle lastre di pietra fengite¹⁰, onde dovesse riflesso nel loro brillio tutto quanto accadeva alle sue spalle¹¹.

Il clima di terrore era ormai esasperato quando a corte si decise che il tiranno, ormai al suo quindicesimo anno di regno, doveva essere eliminato. L'esecuzione materiale dell'assassinio

⁵ Il testo critico proposto è quello di Shackleton Bailey (Teubner 1990); la traduzione italiana degli epigrammi citati è di Mario Scàndola (2000²).

⁶ Cf. *Fasti Ostiensis: xiii k. Oct. Domitianus o[ccisus]/ eodem die M. Cocceius N[erva] imperator appellatu[s] est*.

⁷ «Svetonius' account is surprisingly detailed, given the comparative brevity of the *Life* as a whole», B. W. Jones, *The emperor Domitian*, London-New York, Routledge, 1992, p. 192.

⁸ Sulla crudeltà del *princeps*, cf. in particolare Svet. *Dom.* 10-13.

⁹ Svet. *Dom.*, 14.

¹⁰ Su cui cf. Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.* XXXVI 163: *Nerone principe in Cappadocia repertus est lapis duritia marmoris, candidus atque translucens etiam qua parte fulvae incident venae ex argumento phengytis appellatus.*

¹¹ Traduzione italiana di Felice Dessì. Sulla "psicologia del sospetto" in Domiziano cf. P. Southern, *Domitian: Tragic Tyrant*, London-New York, Routledge, 1997, p. 119-125.

fu affidata a Stefano¹², un procuratore vicino a Domizia: al fine di allontanare ogni sospetto, questi avrebbe tenuto per molti giorni il braccio sinistro avvolto in fasciature di lana, come se fosse ferito. Dopo aver nascosto un coltello da caccia nella fasciatura, fece chiamare Domiziano in camera da letto con il pretesto di denunciargli una congiura (*professus conspirationis indicium*) e lo colpì all'inguine; il *princeps* fu poi finito da alcuni uomini di Partenio, accorsi nella stanza¹³.

Descrivendo le conseguenze dell'assassinio, Svetonio (*Dom.* 23) sottolinea il significativo contrasto tra l'indifferenza del popolo, quella indignata dell'esercito e quella ferocemente gioiosa dei senatori:

Occisum eum populus indifferenter, miles gravissime tulit statimque Divum appellare conatus est, paratus et ulcisci, nisi duces defuissent; quod quidem paulo post fecit expostulatis ad poenam pertinacissime caedis auctoribus. Contra senatus adeo laetatus est, ut repleta certatim curia non temperaret, quin mortuum contumeliosissimo atque acerbissimo adclamationum genere laceraret, scalas etiam inferri clipeosque et imagines eius coram detrahi et ibidem solo affligi iuberet, novissime eradendos ubique titulos abolendamque omnem memoriam decerneret.

Il popolo accolse la sua morte con indifferenza, i soldati con indignazione, e tentarono subito di farlo chiamare dio; erano anche pronti a vendicarlo, se non fossero mancati i capi. Ma lo fecero in seguito, chiedendo con estrema pertinacia che gli autori di quel delitto fossero puniti. Il Senato invece se ne rallegrò immensamente, tanto da non riuscire a trattenersi, dopo aver affollato la Curia, dal fare a gara nel vilipendere il morto con le più ingiuriose e violente invettive, e si comandò anche di portare delle scale per strappare seduta stante i suoi scudi e i suoi ritratti e buttarli a fracassarsi sul pavimento. Si decretò infine che dovunque fossero scalpellate le iscrizioni e distrutta ogni memoria di lui¹⁴.

Come si è già detto, per Marziale la situazione era oltremodo critica. Non solo l'imperatore che da quasi un decennio gli forniva – seppur con parsimonia – protezione e sostegno economico era stato assassinato, ma i senatori erano determinati a estirpare qualsiasi ricordo del suo regno.

Il poeta reagì comunque con una certa prontezza, decidendo di sfruttare come occasione per il suo 'secondo esordio' i Saturnali¹⁵ dello stesso anno: il tentativo di reintegrarsi nel

¹² Scelto, secondo Cassio Dione (*Hist. Rom.* LXVII, 17), anche perché più forte degli altri (τὸν Στέφανον ἔρρωμένεστερον τῶν ἄλλων ὄντα).

¹³ Svet. *Dom.* 17: *Saucium ac repugnantem adorti Clodianus cornicularius et Maximus Partheni libertus et Satur decurio cubiculariorum et quidam e gladiatorio ludo vulneribus septem contrucidarunt.* Cf. anche Cassio Dione, LXVII 17: καὶ ἐκεῖνος (scil. Stephanus) ἐπληξε μὲν τὸν Δομιτιανόν, οὐ μὴν καιρίαν, ἀλλὰ καταβληθεὶς ὑπ' αὐτοῦ ἔκειτο. οὕτω δὲ δέισας μὴ διαφύγη, ἐπεσεπήδησεν, ἢ ὥς γέ τισι δοκεῖ, Μάξιμον ἐξελευθερον ἐπεσέπεμψε. καὶ ὁ τε Δομιτιανὸς οὕτω κατεσφάγη, καὶ ὁ Στέφανος παραχρῆμα συνδραμόντων ἐπ' αὐτὸν τῶν οὐ συμμετεσχηκότων τῆς συνωμοσίας προσάπώλετο.

¹⁴ Fa riferimento alla *damnatio memoriae* dell'imperatore Cassio Dione (LXVIII, 1): μίσει δὲ τοῦ Δομιτιανοῦ αἱ εἰκόνας αὐτοῦ, πολλαὶ μὲν ἀργυραὶ πολλαὶ δὲ καὶ χρυσαὶ οὔσαι, συνεχωνεύθησαν, καὶ ἐξ αὐτῶν μεγάλα χρήματα συνελέγη· καὶ αἱ ἀψίδες πλεῖσται δὴ ἐνὶ ἀνδρὶ ποιούμεναι καθήρηθησαν. Persino Plinio il Giovane, nel *Panegirico a Traiano* (52), ricorda come nessuno riuscisse a trattenerne la gioia e il sollievo nel distruggere le immagini di Domiziano: *Ergo istae quidem aerae et paucae manent manebuntque quam diu templum ipsum, illae autem aureae et innumerabiles strage ac ruina publico gaudio litaverunt. Iuvabat illidere solo superbissimus vultus, instare ferro, saevire securibus, ut si singulos ictus sanguis dolorque sequeretur. [5] Nemo tam temperans gaudii seraeque laetitiae, quin instar ultionis videretur cernere lacertos artus, truncata membra, postremo truces horrendasque imagines obiectas excoctasque flammis, ut ex illo terrore et minis in usum hominum ac voluptates ignibus mutarentur.*

¹⁵ Pubblicare in corrispondenza dei Saturnali per Marziale era quasi la normalità. Il contenuto lascivo delle sue raccolte, infatti, ben si adattava al marcato clima di sovversione che caratterizzava la festa. Oltre a *Xenia* e *Apophoreta*, uscirono in corrispondenza dei *Saturnalia* i libri IV, VII e IX; cf. M. Citroni, «Marziale e la letteratura per i Saturnali (poetica dell'intrattenimento e cronologica della pubblicazione dei libri)», *ICS*, 14,

nuovo regime si concretizzò nell'edizione di quello che è senza dubbio il più sfrenato e osceno dei suoi *libelli*, nel quale il clima di libertà già tipico dei festeggiamenti è amplificato dall'attesa morte del tiranno.

La licenziosità estrema del *liber* viene annunciata dal poeta in un gruppetto di epigrammi collocati nella sezione proemiale: si tratta di XI 2, 6, 15, 16, e 17.

L'esempio più significativo è forse XI 2, primo epigramma del gruppo:

*Triste supercilium durique severa Catonis
Frons et aratoris filia Fabricii
Et personati fastus et regula morum
Quidquid et in tenebris non sumus, ite foras.
Clamant ecce mei 'Io Saturnalia' versus: 5
Et licet et sub te praeside, Nerva, libet.
Lectores tetrici salebrosum ediscite Santram:
Nil mihi vobiscum est: iste liber meus est.*

Cipiglio severo e fronte accigliata dell'austero Catone, figlia di quel campagnolo Fabrizio, maschere di ipocrisia e codice morale, e tutto quel che nelle tenebre noi non siamo, sgombrate! Ecco che dai miei versi si leva un grido: "Evviva i Saturnali!". È permesso e sotto il tuo governo, Nerva, è ben accetto. Lettori severi, imparatevi a memoria quel mattone di Santra¹⁶; io non ho niente da spartire con voi: questo libro è tutto mio.

Fin dai primi versi, il poeta ammette e difende il tono assolutamente libero e spregiudicato della raccolta; l'invito agli "austeri Catoni" a tenersi lontano dalle sue pagine richiama peraltro i due distici inseriti da Marziale a conclusione della *praefatio* in prosa al libro I, anch'essa scritta a scopo apologetico¹⁷. Subito dopo l'avvertimento al lettore e l'esaltazione del clima dei festeggiamenti, viene la menzione di ciò che *davvero* autorizza Marziale e i suoi lettori a esultare senza freni: il regno di Nerva. Potendo vantare una confidenza pregressa col nuovo *princeps*, Marziale può inserire nel carne un'affermazione in apparenza rischiosa: oscenità e scherzi sono, sotto il nuovo sovrano, concessi e addirittura ben accetti (*et licet et sub te praeside, Nerva, libet*), poiché l'imperatore stesso si diletta nella composizione di versi scherzosi¹⁸.

Gli altri epigrammi del gruppo condividono tutti, con variazioni minime, il medesimo impianto: il tema della libertà di contenuto viene sviluppato parallelamente all'apologia per la libertà di linguaggio, ed entrambi i fattori trovano giustificazione nel clima festoso di ritrovata spensieratezza¹⁹.

1989, p. 202-226. Siamo in grado di datare il libro XI ai Saturnali del 97 grazie alla dedica del *liber* al liberto Partenio (XI 1), assassinato nel 97 d.C.

¹⁶ Grammatico e letterato romano vissuto alla fine del I sec. a. C. Scrisse un *De viris illustribus* (citato da Girolamo nella *praefatio* al suo *De viris illustribus*) e un *De antiquitate verborum* citato da Festo (178, 16), da Nonio (117, 14 e 170, 17) e negli scolii veronesi all'*Eneide* (V 95). Sappiamo che scrisse anche tragedie, di cui sopravvivono un titolo incerto (*Nuntii Bacchi*, citata da Nonio in 78, 27 e 104, 16) e quattro versi (vd. O. Ribbeck, *Tragicorum Romanorum Fragmenta*, Lipsia, Teubner 1871, p. 264.)

¹⁷ *Nosses iocosae dulce cum sacrum Florae/ festosque lusus et licentiam volgi, / cur in theatrum, Cato severe, venisti? An ideo tantum veneras, ut exires?* Catone rappresenta il lettore troppo severo per antonomasia anche in IX 27 e XI 15.

¹⁸ L'amicizia tra Nerva e Marziale è attestata dagli epigrammi VIII 70 e IX 26, mentre l'attività poetica del *princeps* è ricordata da Plinio il Giovane (*Ep.* V, 3, 5)

¹⁹ Cf. XI 6, 7-8: *quidquid venerit obvium loquamur/ morosa sine cogitatione*; XI 15, 3-4: *hoc totus volo rideat libellus/ et sit nequior omnibus libellis*; XI 16, 3-4 *iam mea Lampsacio lascivit pagina versu/ et Tartesiaca concrepat aerea manu*. Si potrebbe annoverare tra i *carmina* apologetici anche XI 20, ove Marziale propone al lettore alcuni versi osceni scritti da Ottaviano in persona. Tanto Svetonio (Aug. 85, 2) quanto Plinio (*Ep.* V 3, 5) riferiscono di alcuni epigrammi composti dall'imperatore, ma Marziale è il solo a citarli direttamente. Per la

Tematica fondamentale nell'economia del *liber* XI è la celebrazione del nuovo regime politico, sviluppata in due epigrammi vicini e complementari: XI 4 e XI 5.

XI 4 è una vera e propria preghiera, rivolta ai Penati, alla triade Capitolina e a Giano, in favore del regno di Nerva:

*Sacra laresque Phrygum, quos Troiae maluit heres
Quam rapere arsuras Laomedontis opes,
Scriptus et aeterno nunc primum Iuppiter auro
Et soror et summi filia tota patris,
Et qui purpureis iam tertia nomina fastis,
Iane, refers Nervae; vos precor ore pio:
Hunc omnes servate duces, servate senatum;
Moribus hic vivat principis, ille sui*

5

Sacri simboli e Lari dei Frigi che l'erede di Troia preferì portare in salvo piuttosto che i tesori di Laomedonte destinati alle fiamme, e tu, Giove, per la prima volta riprodotto in oro indistruttibile, e tu, sorella, e tu, figlia interamente del sommo padre, e tu, Giano, che per la terza volta²⁰ registri nei purpurei Fasti il nome di Nerva, io vi prego devotamente: conservateci voi tutti questo capo, conservate il Senato; prenda quest'ultimo ad esempio il principe e lui prenda ad esempio se stesso.

Specialmente nella parte conclusiva, i voti si rivelano tutt'altro che generici, poiché rispecchiano in pieno le aspettative politiche al momento dell'ascesa al potere di Nerva: un ruolo pari a quello del *princeps* è attribuito ai senatori (*servate duces, servate senatum*), mentre l'imperatore è definito *dux et princeps* in voluta contrapposizione con gli appellativi *dominus et deus*, amati da Domiziano.

La celebrazione di Nerva è ripresa nell'epigramma immediatamente successivo, in cui il poeta ne elogia prudenza, generosità, mitezza e intelligenza del sovrano fino a concludere, con un'iperbole al limite della sfacciataggine, che

*Ipse quoque infernis revocatis Ditis ab umbris
si Cato reddatur, Caesarianus erit.*

Perfino Catone, se anch'egli ci fosse restituito, richiamato dalle infernali ombre di Dite, sarebbe cesariano.

L'esaltazione del nuovo *princeps* implicava necessariamente un altro tema, probabilmente il più difficile da affrontare per il poeta: la critica del regime di Domiziano. L'ultimo imperatore della dinastia Flavia non era stato certo irreprensibile dal punto di vista morale: aspre critiche in merito gli vennero, tra gli altri, da Giovenale (*Sat.* II) e da Svetonio (*Dom.* 22), che ne condannarono soprattutto l'incontenibile lussuria. La sua legislazione in materia di *mores* fu tuttavia – alquanto ipocritamente – severa; Marziale, in quanto poeta di corte, aveva per lo più taciuto le contraddizioni del *princeps* in materia morale, qualche volta le aveva addirittura celebrate. È emblematico il caso della *lex Iulia de adulteriis*, voluta da Augusto ma presto ignorata dai suoi successori: Domiziano la reintrodusse vigorosamente probabilmente all'inizio del 90; nello stesso anno del rinnovo moriva di parto Giulia, figlia di Tito, con la

figura di Augusto in Marziale e per il dibattito circa l'autenticità di questi versi cf. É. Wolff, «Auguste et son siècle d'après les poètes de l'époque flavienne: le cas de Martial», *Paideia* 67, 2012, p. 317-329 e S. Mattiacci, «Gli epigrammi di Augusto (e un epigramma di Marziale)», *Paideia* 69, 2014, p. 65-98.

²⁰ Nerva aveva già rivestito il consolato nel 71 e nel 90 d.C.

quale l'imperatore intratteneva una relazione incestuosa e adulterina²¹. Marziale, che aveva già lodato i *boni mores* dell'imperatore in V 75, consacrò numerosi componimenti del libro VI (uscito proprio tra il 90 e il 91) alla celebrazione della sua accorta legislazione morale²².

Condannare apertamente Domiziano era per Marziale notevolmente rischioso, almeno in un primo momento: l'*abolitio memoriae* cui i senatori condannarono il vecchio regime pareva imporgli, a logica, il silenzio piuttosto che il biasimo esplicito. Più avanti Marziale scelse di palesare il suo biasimo con maggior decisione (vd. *infra*), ma nel libro XI la tematica è accennata senza insistenze nel solo epigramma XI 7²³. La critica, indiretta, è espressa nella forma di monito scherzoso alla corrotta matrona Paola: durante il regno di Domiziano la donna poteva raggiungere in qualsiasi momento il suo amante poiché mentiva al marito accampando come scusa un appuntamento col *princeps*; sotto Nerva ben diverso contegno è richiesto alle matrone (*Paenelope licet esse tibi sub principe Nerva*), e nessun falso pretesto è garantito a Paola per la sua scostumatezza (*iam strophæ talis abit*).

Con la pubblicazione del *liber* XI, Marziale compiva un primo, timido tentativo di accattivarsi le simpatie della nuova *élite* dominante e di ottenere il sostegno del nuovo imperatore²⁴. Purtroppo per lui, la situazione politica era destinata a evolversi ulteriormente con la morte dell'anziano *princeps*.

L'EDITIO ALTERA DEL LIBRO X

Il cambiamento politico iniziato con l'assassinio di Domiziano conobbe un'evoluzione nel 98 d.C., con la morte di Nerva e l'ascesa al potere di Traiano²⁵.

La strategia intrapresa da Marziale con la pubblicazione del libro XI richiedeva a questo punto un passo in avanti. Diversamente da Nerva, che il poeta conosceva prima della sua nomina a imperatore, Traiano era, a dispetto della comune provenienza spagnola, uno sconosciuto²⁶. Eppure, Marziale doveva onorare il nuovo regime politico, se possibile, con convinzione ancora maggiore: scelse di farlo curando una seconda edizione del suo *liber* X (uscito per la prima volta nel 95 d.C.) ripulita da qualsiasi allusione positiva al principato di Domiziano e arricchita di versi celebratori indirizzati al nuovo *princeps* e ai membri del suo *entourage*²⁷.

²¹ Domiziano le concesse apoteosi quasi immediata: Stazio non la cita tra i membri della *gens Flavia* fino ad allora divinizzati in *Syl.* I 1 (scritta tra ottobre e novembre dell'89), ma alcuni sesterzi del biennio 90/91 recano già la dicitura *Divæ Iuliae*. Sulla relazione tra Domiziano e Giulia vd. Svet. *Dom.* 22; Dion. Cass. *Hist. Rom.* LXVII 3, 2; Iuv. 2, 29-33; Plin. *Epist.* IV 11, 6; *Paneg.* 53, 3 e 53, 7.

²² Si tratta di VI 4, VI 2, VI 7, VI 22 e VI 91. Per la datazione del VI libro di Marziale vd. L. Friedländer, *M. Valerii Martialis Epigrammaton libri*, p. 57.

²³ Anch'esso astutamente inserito nella parte iniziale del *liber*, poco dopo le lodi di Nerva; Paola è una matrona di costumi discutibili anche in I 74 e VI 6. Per la critica indiretta a Domiziano è opportuno citare anche XI 13, epigramma funebre in onore del pantomimo Paride che Domiziano aveva fatto uccidere nell'83 con l'accusa di avere una relazione con Domizia.

²⁴ In aggiunta alle pubbliche adulazioni del libro XI, Marziale offrì a Nerva una breve antologia del libro XI e della prima edizione del X (vd. *infra*); parte degli epigrammi che aprivano questa raccolta sono infatti confluiti, in parte della tradizione (mancano dai codici della famiglia γ) come parte del libro XII: si tratta di XII 4 (5), 5 (2) e 11 nella numerazione di Lindsay.

²⁵ Vd. Cassio Dione *Hist. Rom.* LXVIII 3: Ὅθεν ὁ Νέρουας διὰ τὸ γῆρας οὕτω καταφρονούμενος ἀνέβη τε ἐς τὸ Καπιτώλιον, καὶ ἔφη γεγωνήσας ἄγαθῇ τύχῃ τῆς τε βουλῆς καὶ τοῦ δήμου τῶν Ῥωμαίων καὶ ἐμοῦ αὐτοῦ Μάρκον Οὐλίπιον Νέρουαν Τραϊανὸν ποιοῦμαι. Καὶ μετὰ ταῦτα ἐν τῷ συνεδρίῳ Καίσαρά τε αὐτὸν ἀπέδειξε, καὶ ἐπέστειλεν αὐτῷ αὐτοχειρία ἧρχε δὲ τῆς Γερμανίας ἐκείνοσ' ἴσσειαν Δαναοὶ ἐμὰ δάκρυα σοῖσι βέλεσσιν. οὕτω μὲν ὁ Τραϊανὸς Καίσαρ καὶ μετὰ τοῦτο αὐτοκράτωρ ἐγένετο, καίτοι συγγενῶν τοῦ Νέρουα ὄντων τινῶν.

²⁶ L'imperatore Traiano era originario di Italica (l'attuale Santiponce), nel cuore della Bètica, la regione più meridionale della penisola Iberica.

²⁷ È il poeta stesso a introdurre la tematica della seconda edizione in X 2. Le motivazioni politiche che spinsero lo Spagnolo a curare una seconda edizione del *liber* sono sostituite da una vaga ammissione di trascuratezza

In primo luogo, è opportuno domandarsi come mai Marziale decise di curare la seconda edizione di un libro già pubblicato piuttosto che lavorare ad una raccolta del tutto nuova²⁸. È possibile che il materiale poetico a sua disposizione non fosse sufficiente a mettere insieme un intero *liber*, ma è opportuno considerare che anche le parti da rimaneggiare nella prima edizione del libro X dovevano essere ampie. Come osservato da Citroni, «se consideriamo il forte aumento della dimensione celebrativa nel libro VIII e poi ulteriormente nel IX, è probabile che il X concedesse anche maggior spazio all'adulazione, sempre più legata all'attualità ufficiale»²⁹.

È verosimile che nel 98 d.C. la prima versione del libro X, consacrata alla celebrazione del regime domiziano, godesse ancora di una certa – per Marziale preoccupante – diffusione. Egli decise pertanto di rimaneggiare la raccolta già in circolazione piuttosto che scriverne una *ex novo*, nel tentativo di allontanare definitivamente dalla sua immagine pubblica le lodi del tiranno. In questo senso, come si vedrà, il *liber X* di Marziale nella forma in cui ci è pervenuto³⁰ costituisce una ritrattazione parziale della propria carriera poetica.

Anche se non conosciamo la struttura dell'edizione del 95, possiamo parzialmente ricostruire il modo in cui Marziale organizzò le sue modifiche. Al fine di mantenere intatta la mole del libro, il poeta rimpiazzò l'ampio numero di versi inizialmente consacrati agli elogi di Domiziano con nuovi componimenti, parte dei quali identificabile con i dieci *epigrammata longa* inseriti nella raccolta³¹. Parte di essi fu strategicamente dedicata a personaggi che godevano di un certo prestigio sotto Traiano, o che comunque non avevano risentito del crollo del regime domiziano: X 20 è il noto epigramma dedicato a Plinio il Giovane; X 30 descrive la villa di Domizio Apollinare a Formia; in X 48 vengono menzionati Arrunzio Stella e Frontino; X 87 fu scritto per celebrare il compleanno di Restituto³². In questo modo Marziale non soltanto rinnegava con fermezza le lodi di vecchio regime rimuovendole fisicamente dalla raccolta, ma sfruttava anche lo spazio rimasto a disposizione per tentare di accattivarsi qualche simpatia presso la nuova *élite* politica.

La celebrazione diretta del nuovo imperatore viene invece affidata, come già nel libro XI, a una coppia di epigrammi collocati nella sezione d'apertura della raccolta, che descrivono il clima trepidante in cui a Roma si attendeva il rientro di Traiano³³.

formale (vv.1-4): *Festinata prior, decimi mihi cura libelli/ elapsu manibus nunc revocabit opus./ Nota leges quaedam, sed lima rasa recenti;/ pars nova maior erit: lector, utrique fave.* Ha osservato Buongiovanni («Marziale, libro X. Gli epigrammi 1 e 2 tra poesia, poetica e politica», *Athenaeum* 97, 2009, p. 519): «il componimento si muove su un asse temporale che comprende il passato, il presente e il futuro e coinvolge insieme il poeta e la sua poesia; l'autore, infatti, non solo insiste sulla contrapposizione tra ciò che era prima e ciò che è adesso, ma si mostra sicuro anche di ciò che sarà, soprattutto perché confida nella sua poesia».

²⁸ Ne aveva tutto il tempo: il libro XI era stato pubblicato nel dicembre 96 e sappiamo dal poeta stesso che era solito pubblicare più o meno una raccolta all'anno (vd. X 70, *quod mihi vix unus toto liber exeat anno*).

²⁹ M. Citroni, «Pubblicazione e dediche dei libri in Marziale», *Maia* 80, 1988, p. 27.

³⁰ In nessuna delle tre famiglie di manoscritti, purtroppo, resta traccia dell'*editio princeps* del 95, poiché sono tutte concordi nel riportare la seconda edizione.

³¹ Su cui vd. C. Buongiovanni, *Gli epigrammata longa del decimo libro di Marziale*, Pisa, ETS, 2012.

³² Plinio il Giovane, già questore, tribuno della plebe, pretore e prefetto dell'erario militare sotto Domiziano, rivestiva nel 98 la carica di prefetto dell'erario di Saturno (cf. *CIL* V 5262). Domizio Apollinare, patrono di Marziale già da diversi anni (cf. VII 25 e XI 15), potrebbe essere lo stesso personaggio citato da Plinio in *Ep.* IX 13, 13, *consul suffectus* nel 97, avvocato e governatore in Licia e Panfilia. Lucio Arrunzio Stella era un importante uomo politico sotto Domiziano, nonché uno tra i principali patroni di Marziale (per la sua continuativa presenza nei libri di *Epigrammi* cf. I 7, I 44, I 61, IV 6, VI 11, VI 12, V 59, VI 21, VI 47, VII 14, VII 36, VII 78, IX 42, IX 55, IX 89, XI 52, XII 2); Giulio Frontino rivestì numerose cariche pubbliche tra il 70 e il 100 d.C. Restituto, citato in questa unica occasione da Marziale, viene tradizionalmente identificato con l'omonimo avvocato menzionato da Plinio il Giovane in *Ep.* III 19.

³³ Al momento della sua proclamazione Traiano si trovava con le sue legioni sul Reno; fece ritorno a Roma soltanto nella primavera del 99 d.C.

Nel primo della coppia, X 6³⁴, il poeta tenta una strategia fino ad allora mai sperimentata: l'adulazione *in absentia* di un imperatore lontano da Roma, che lui stesso non aveva mai incontrato:

*Felices quibus urna dedit spectare coruscum
solibus Arctois sideribusque ducem.
Quando erit ille dies, quo campus et arbor et omnis
lucebit Latia culta fenestra nuru?
Quando morae dulces longusque a Caesare puluis
totaque Flaminia Roma uidenda uia?
Quando eque et picti tunica tunica Nilotide Mauri
ibitis et populi uox erit una "Venit"?*

5

Felici coloro cui la sorte ha concesso di contemplare nello splendore del sole e delle stelle del nord il nostro sovrano! Quando verrà il giorno in cui il campo Marzio e gli alberi risplenderanno e tutte le finestre brilleranno della bellezza delle giovani donne latine? Quando la dolce attesa e la lunga nuvola di polvere intorno dietro a Cesare e lo spettacolo dell'intera Roma affollata sulla via Flaminia? Quando sfilerete, cavalieri, e voi, Mauri, con le variopinte tuniche del Nilo e s'udrà levarsi dal popolo un solo grido: "Arriva"?

L'epigramma successivo porta a compimento il discorso celebrativo intrapreso con X 6 rivolgendosi stavolta direttamente al fiume Reno, salutato come padre delle Ninfe e di tutti i fiumi, pregato di restituire al più presto a Roma l'amato sovrano³⁵; il poeta si augura, nella parte finale, che il fiume possa dirsi *Romanus* su entrambe le sponde (e cioè non costituisca più una frontiera turbolenta per i territori dell'impero). Ancora una volta, è notevole in questo epigramma il tono estremamente stilizzato e impersonale delle lodi a Traiano, a testimonianza della scarsa familiarità del poeta col *princeps*.

Se la sezione iniziale del *liber decimus* è parzialmente consacrata alla celebrazione imperiale, quella conclusiva è tutta riservata al poeta. Diversi epigrammi annunciano, più o meno esplicitamente, l'imminente rientro in Spagna, alcuni descrivono tutta la stanchezza e l'insofferenza di Marziale per l'affannosa esistenza condotta a Roma.

È estremamente significativo che in questa sezione figuri X 72, componimento che solo in apparenza è una celebrazione politica:

*Frustra, Blanditiae, venitis ad me
attritis miserabiles labellis:
dicturus dominum deumque non sum.
Iam non est locus hac in urbe vobis;
ad Parthos procul ite pilleatos
et turpes humilesque supplicesque
pictorum sola basiate regum.
Non est hic dominus, sed imperator,*

5

³⁴ Che probabilmente fu presente a Plinio nella stesura di *Paneg. 22: Ac primum qui dies ille, quo expectatus desideratusque urbem tuam ingressus est! Iam hoc ipsum, quod ingressus est, quam mirum laetumque! Tu sola corporis proceritate elatior aliis et excelsior non de patientia nostra quendam triumphum, sed de superbia principum egisti. Ergo non aetas quemquam, non ualetudo, non sexus retardauit, quo minus insolito spectaculo impletet.* Si noti, in entrambi gli autori, l'insistenza sull'atmosfera carica di aspettativa (per mezzo del nesso *dies ille*) e del suo riflesso e sull'entusiasta popolazione dell'Urbe.

³⁵ X 7: *Nympharum pater amniumque Rhene/ quicumque Odrysius bibunt pruinas/ sic semper liquidis fruaris undis/ nec te barbara contumeliosi/ calcatum rota conterat bubulci;/ sic et cornibus aureis receptis/ et Romanus eas utraque ripa:/ Traianum populis suis et urbi/ Thybris te dominus rogat, remittas.*

*sed iustissimus omnium senator,
per quem de Stygia domo reducta est
siccis rustica Veritas capillis.
Hoc sub principe, si sapis, caveto,
uerbis, Roma, prioribus loquaris.*

10

Invano, Adulazioni, venite da me, squallide creature dalle labbra consunte: non sono disposto a chiamare nessuno “signore e dio”. Non v’è più posto per voi in questa città: andatevene lontano, dai Parti inturbantati, e umiliandovi obbrobriosamente, supplici bacciate le soles degli sgargianti satrapì. Qui non c’è un signore, ma un imperatore, il più giusto di tutti i senatori, grazie al quale dalle dimore dello Stige la schietta Verità ci è stata ricondotta coi capelli disadorni. Sotto questo principe, se hai senno, guardati dal ricorrere, Roma, alle espressioni di un tempo.

In primo luogo, è opportuno notare che si tratta di uno dei rarissimi epigrammi (l’unico di questa raccolta) in cui sia esplicita la condanna del principato di Domiziano³⁶. Domina il carne la critica della vuota piaggeria, che è poi condanna del proprio precedente operato poetico: a Roma non c’è più posto per le disgustose *Blanditiae*, poiché il nuovo imperatore non desidera essere, per i suoi sudditi, “signore e dio”, ma guida e modello. Da una lettura che vada al di là di questa vaga e stilizzata esaltazione del *princeps* emerge un contenuto *quin instar ultionis videretur cernere lacertos artus, truncata membra, postremo truces horrendasque imagines obiectas excoctasque flammis* estremamente personale: l’epigramma, esso stesso, ironicamente, adulatorio, annuncia in realtà la resa di Marziale al cambiamento che travolse la sua esistenza. Visti gli appoggi e i riconoscimenti praticamente nulli, complici la stanchezza e il disgusto per le ristrettezze e le umiliazioni quotidiane, il poeta fece ritorno a Bilbili. Nella città natale trascorse i suoi ultimi anni e mise insieme un’ultima raccolta, in cui si legge con chiarezza la nostalgia per Roma, appassionatamente odiata e altrettanto disperatamente amata.

BIBLIOGRAFIA

Testi

Dio’s Roman History: in nine volumes, with an English translation by Earnest Cary, on the basis of the version of Herbert Baldwin Forster, Cambridge Mass, Harvard University Press, 1914.

Martialis Epigrammata, post W. Heraeum edidit D.R. Shackleton Bailey, Stuttgart, Teubner, 1990.

³⁶ Vd. anche XI 33 e XII 3. Si attribuisce inoltre a Marziale un distico tradito da uno scolio a Giovenale (IV 38) e normalmente inserito in coda al *De Spectaculis* dagli editori moderni (*Spect.* 33 nella numerazione Lindsay; 37 nell’edizione di Shackleton Bailey). Il distico, di aperta critica nei confronti dell’imperatore Domiziano, recita: *Flavia gens quantum tibi tertius abstulit haeres! Paene fuit, non habuisse duos!* I due versi chiaramente non potevano far parte del *Liber Spectaculorum*; secondo Friedländer (*M. Valerii Martialis Epigrammaton libri*, p. 217), poteva trattarsi del frammento conclusivo di un epigramma inserito nell’antologia per Nerva (vd. *supra*). D. Vallat («Les épigrammes attribuées à Martial», *Latomus*, 67, 2008, p. 949-976) ha ingegnosamente ipotizzato che la perifrasi *quantum tibi tertius abstulit haeres* sia da interpretarsi in senso positivo, e cioè che Domiziano avrebbe sottratto ai suoi predecessori tutta la gloria; questo sarebbe pertanto un distico encomiastico, forse reduce dalla prima edizione del *liber X*. Secondo A. Fusi («Su un distico attribuito a Marziale», *Rationes Rerum*, 3, Gennaio-giugno 2014, p. 107-140), dal momento che l’autore dello scolio dimostra un certo appoggio della posizione di Marziale, sarebbe impossibile concludere che i versi avessero impronta celebrativa; lo studioso è in realtà più propenso a mettere in discussione (anche sulla base di pertinenti osservazioni stilistiche) l’attribuzione del distico a Marziale; vd. *Ib.* p.125.

MARZIALE, *Epigrammi*. Saggio introduttivo di M. Citroni, traduzione di M. Scàndola, note di E. Merli, Milano, Rizzoli, 2000², voll. 1-2.

C. *Plini Caecili Secundi Epistularum libri decem*, recognovit R.A.B. Mynors, Oxford, Oxford.

C. *Svetonii tranquilli, De vita Caesarum libri VIII*, recensuit Maximilianus Ihm, Leipzig, Teubner, 1907.

SVETONIO, *Vite dei Cesari*, traduzione di Felice Dessì, Milano 1992⁴.

Studi critici

BUONGIOVANNI C., «Marziale, libro X. Gli epigrammi 1 e 2 tra poesia, poetica e politica», *Athenaeum* 97, 2009, 507-527.

BUONGIOVANNI C., *Gli epigrammata longa del decimo libro di Marziale. Introduzione, testo, traduzione e commento*, Pisa, ETS, 2012.

CITRONI M., «Pubblicazione e dediche dei libri in Marziale», *Maia* 80, 1988, p. 3-39.

CITRONI M., «Marziale e la letteratura per i Saturnali (poetica dell'intrattenimento e cronologica della pubblicazione dei libri)», *ICS*, 14, 1989, p. 202-226.

JONES B., *The emperor Domitian*, London-New York, Routledge, 1992.

SOUTHERN P., *Domitian: tragic tyrant*, London-New York, Routledge, 1997.